

FICHTE: La vita dell'Io

L'io è attività e, dunque, perenne fonte di senso per tutte le cose

L'Io di Fichte non è immobile né statico, non è cioè la cartesiana *res cogitans* (o sostanza pensante). In quanto anelito verso la libertà, **l'Io è Spirito e attività**, un tendere infinito e senza sosta verso la perfezione. Possiamo sintetizzare col motto "**l'io deve essere**". L'Io coincide con lo Spirito, quindi è assoluto e infinito: esso non si identifica con l'io personale di ciascun individuo - Giovanni, Andrea, Laura... - ossia con **l'io empirico, ma è l'Io puro o universale**. Come tale, l'Io è inesauribile attività creatrice del mondo. Esso è **creatore** poiché conferisce senso al mondo, dato che quest'ultimo - senza l'Io - non potrebbe esistere.

All'inizio c'è, quindi, **l'Io puro o Spirito** che, essendo inesauribile attività creatrice, produce qualcosa che è diverso da se stesso, il **non-io**, ossia la natura e tutto ciò che è sensibile e corporeo. Tale non-io appare a prima vista come qualcosa di esterno e contrapposto all'Io, come una "cosa" che sta di fronte al "sapere", ma siffatta contrapposizione è tale soltanto se guardata dal punto di vista degli io empirici, ossia dal mio, dal tuo, dal suo... punto di vista: soltanto per questi ultimi, molteplici soggettività finite, la natura e il mondo sensibile appaiono come oggetti contrapposti ed esterni; mentre essi sono in realtà interni all'Io puro.

I tre momenti ogici della vita dell'io (o Spirito):
1) l'io pone se stesso

La vita dello Spirito è, dunque, un **processo creativo e infinito che si articola in tre essenziali momenti logici** (non cronologici). Nel **primo momento**, quello originario e basilare, che non può essere oggetto di dimostrazione né di deduzione, **l'Io pone se stesso**, affermandosi come Io attraverso il principio di identità: Io = Io. Questo è il principio assoluto, incondizionato e originario della filosofia idealistica. L'Io puro non è né sostanza né persona, ma la pura e incondizionata **attività creatrice**, che si coglie immediatamente per via di intuizione, in quanto non può essere ricostruito *a posteriori*, ossia partendo dai fatti del mondo: l'Io puro è Autocoscienza. Ma, nell'atto in cui si afferma, l'Io si determina e, determinandosi, si distingue e si contrappone al diverso da sé, o non-io. Siamo così al **secondo momento**, in cui **l'Io puro**, essendo attività creatrice, pone il **non-io**, ossia la natura e il mondo o, in termini filosofici, **l'oggetto**. Come rivela l'etimologia latina del termine, l'oggetto - *ob-iectum*, "gettato contro" - si contrappone all'Io o Soggetto. Tale contrapposizione è necessaria perché l'Io puro, essendo suprema attività, ha bisogno di un altro da sé per realizzarsi, ma ciò comporta una reciproca limitazione dell'Io in rapporto al non-io e viceversa: limitazione che dà origine al **terzo momento** della vita dello Spirito, quello che si riferisce alla **concreta situazione del nostro essere nel mondo**, in cui si fronteggiano una molteplicità di cose-oggetto (non-io) e una pluralità di persone, che Fichte definisce **"io finiti"**. Nel mondo, dunque, si dà l'esperienza degli "io finiti" e dei "non-io" che si fronteggiano e contrappongono, una pluralità di "soggetti finiti" (gli uomini) contro una moltitudine di "oggetti finiti" (le cose). Tale è, infatti, **la nostra esperienza di tutti i giorni** che, vista da una prospettiva parziale, ci fa registrare una pluralità di soggetti (uomini) alle prese con le cose, anch'esse molteplici e diversificate. Ma guardata dal **punto di vista filosofico**, che esprime la vera realtà, la vita dello Spirito (o Io puro) si presenta come una unità contenente al suo interno sia i singoli "io finiti" (gli individui) che i "non-io" (la natura, il mondo e le cose). Ecco, dunque, delineato **il romanzo dello Spirito**, che mostra come dall'unità infinita dell'Io si origini la divisione e la molteplicità e come, dalla divisione e dalla molteplicità, che costituiscono un ostacolo per l'Io, si ritorni all'unità, in un processo infinito fatto di un continuo superamento del limite.

2) l'io pone il non-io (natura)

3) l'io oppone dentro di sé all'io divisibile un non-io divisibile

Primato dell'etica

Abbiamo detto precedentemente che l'Io puro di Fichte, essendo attività, ha bisogno di porre un oggetto di fronte a sé come proprio limite (o ostacolo), affinché possa superarlo e rivelare il suo aspetto peculiare che risiede nello **Streben**, "sforzo, tensione".

Lo sviluppo dell'Io, infatti, consiste nel superare l'urto sempre rinascente tra l'Io e il non-io, un **urto infinito** che consente allo Spirito di mostrarsi come **soggetto etico**. Per Fichte, infatti, la presenza del non-io (che costituisce un ostacolo all'azione dell'Io) non si può spiegare sul piano strettamente teoretico, ma è unicamente deducibile come esigenza della moralità. In altre parole, per Fichte il mondo esterno esiste perché costituisce **il teatro dell'agire morale dell'Io**. Ne consegue un primato dell'etica, in quanto la conoscenza si basa sull'attività pratica, la filosofia teoretica sull'etica. Non diversamente da Kant, anche Fichte pone al vertice del suo sistema la preoccupazione morale e assegna all'uomo il

compito morale di affermare la libertà nel mondo, superando di continuo - per questo si parla di "ostacolo" e di *Streben* - tutte le difficoltà che si frappongono sulla via della piena e perfetta realizzazione dell'Io. Ecco chiarito il motto dell'autore, che diceva: «Essere libero è niente, divenirlo è cosa celeste». Il mondo costituisce pertanto il campo del nostro agire e la natura (comprese le nostre passioni e il nostro corpo) l'ostacolo che lo Spirito si costruisce per mettersi alla prova, superarlo e, quindi, realizzarsi come libertà. Ora chiediamoci: in che senso l'agire dell'Io si qualifica come morale? La risposta di Fichte si colloca sulla stessa linea di Kant: **l'uomo è soggetto etico quando è assolutamente autonomo**, ossia se non si fa condizionare dalle cose esterne, compresi gli istinti e le passioni, che costituiscono quel residuo naturalistico da cui ci si deve liberare. Se si lascia determinare dalla sensibilità, l'uomo, al contrario, avvilisce la propria libertà, trasformandosi in uno strumento nelle mani del capriccio e della natura:

[cfr. Sini, pag. 42, w. 35-49].

L'uomo ha, dunque, **la missione** di forgiare se stesso a dimensione umana che è costituita essenzialmente dalla libertà. Pur essendo un io finito, e dunque esposto alla dipendenza dalle cose e dalle passioni, egli deve sforzarsi di realizzarsi come Io puro, ossia come Io libero. In ciò egli è aiutato dalla **cultura**, termine derivante dal verbo "coltivare" che esprime bene l'idea di educazione e formazione continua, grazie alla ragione che, mettendo a tacere la sensibilità, ci educa alla libertà. Sebbene **il fine ultimo dell'uomo** consista nel **sottomettere in sé tutto ciò che è irragionevole**, tuttavia esso non è completamente raggiungibile. **È implicito nell'idea stessa di uomo che il suo fine non possa esser raggiunto e che la via verso di esso sia infinita**. La missione dell'uomo, dunque, non è di raggiungere un fine così elevato, ma di **sforzarsi di raggiungerlo**, avvicinandosi a esso: «Or dunque l'avvicinarsi infinitamente a questa meta è la vera missione dell'uomo *in quanto uomo*, cioè in quanto essere ragionevole ma finito, in quanto essere sensibile ma libero» (*ivi*, p. 24). La perfezione, infatti, è per l'uomo la meta più alta a cui possa aspirare, ma è irraggiungibile; da cui consegue che la sua missione è il **perfezionamento all'infinito**:

In ciò consiste il tratto più tipico dell'idealismo etico (o soggettivo) di Fichte: nel **riconoscimento del valore dell'uomo, inteso romanticamente come divenire e attività**, in opposizione alla tradizionale immagine dell'uomo come essere dotato di un'essenza statica e definitiva.

Lessico

Io puro

Espressione che si riferisce all'io in quanto attività spirituale, infinita e universale, priva di condizionamenti empirici (perciò è detto "puro"). Contrariamente alle cose, l'io è posto da se stesso e da nessun altro (è autocreazione) ed è il principio assolutamente primo e incondizionato di tutto il sapere. A differenza di Kant, che parlava dell'io penso come condizione del conoscere, l'io puro di Fichte è assoluta attività creatrice e fonte della realtà, in altre parole si identifica con Dio. Si noti l'assoluta novità dell'io di Fichte nella storia della filosofia. Nel passato, infatti, l'azione era stata sempre considerata come una conseguenza dell'essere, secondo l'assioma *operari sequitur esse*; ora, nell'idealismo fichtiano, l'azione precede l'essere: *esse sequitur operari*.

Non-io

Costituisce la natura intesa in senso generale come il "regno dei limiti". Esso è posto (creato) dall'io puro, mediante l'immaginazione produttrice, una facoltà creatrice che nel produrre tale non-io opera inconsciamente. L'io, delimitandosi, produce continuamente il non-io, che si erge di fronte all'io come suo oggetto e ostacolo. Anche il nostro corpo e le nostre sensazioni sono non-io, in quanto materiali e privi di ragione.